



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli d'Allegra,  
Cristiano Pesaresi  
(a cura di)

# **IL CAMMINO DI UN GEOGRAFO, UN GEOGRAFO IN CAMMINO**

**Scritti in onore di Gino De Vecchis**

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Con il contributo dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma.

*In copertina:* Il prof. De Vecchis ritratto casualmente mentre sale la scalinata della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma (fonte: archivio istituzionale della Sapienza Università di Roma).

Isbn cartaceo: 9788835116981

Isbn e-book: 9788835139331

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>





## *Indice*

Prefazione. Geografia che unisce. Incontro in onore di Gino De Vecchis. Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università di Roma, di <i>Eugenio Gaudio</i>	pag.	11
Presentazione, di <i>Franco Salvatori</i>	»	15
<b>Parte prima</b> <b>Verso una politica culturale e un futuro possibile</b> <b>del territorio. Studi geografici sugli ambiti locali</b> a cura di <i>Cristiano Pesaresi</i>		
Studi regionali e analisi di contesto: una lunga storia, di <i>Cristiano Pesaresi</i>	»	21
La regione costiera laziale, di <i>Francesco Maria Sanna e</i> <i>Lidia Scarpelli</i>	»	37
Studi geografici e politiche per le regioni appenniniche, di <i>Maria Prezioso</i>	»	60
La regione geografica: una costante nelle analisi territoriali. Il caso della Basilicata, di <i>Luigi Stanzione e Lida Viganoni</i>	»	76
Smart Cities: nuove sfide, di <i>Giuseppe Borruso e Ginevra</i> <i>Balletto</i>	»	91

## **Parte seconda**

### **Imparando a comprendere il mondo. La geografia tra ricerca e didattica**

a cura di *Daniela Pasquinelli d'Allegra*

- Ricerca e didattica: analisi di un'interazione, di *Daniela Pasquinelli d'Allegra* pag. 109
- Una rivista... un impegno. Il Presidente De Vecchis e la rivista dell'AIIG Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole, di *Carlo Brusa* » 119
- Insegnare la Geografia attraverso la Letteratura: l'utilità della narrativa fantastica, fantascientifica, distopica e post-apocalittica, di *Dino Gavinelli* » 131
- L'insegnamento dell'orientamento e delle coordinate geografiche nei manuali scolastici di geografia dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale, di *Cristiano Giorda* » 142
- Climate change and geography education: Could young people's geographies and powerful disciplinary knowledge make a change?, by *Sirpa Tani* » 160
- Insegnare e apprendere la geografia configurativa attraverso Facebook: una proposta didattica per il paesaggio, di *Angelo Turco* » 173
- People with vision. Contributions from Sapienza University to International Geographical Education, by *Joop van der Schee* » 199

## **Parte terza**

### **Declinando geografie, da sapere trasversale a pensiero laterale**

a cura di *Riccardo Morri*

- Insegnamento e ricerca, tra impegno civile e responsabilità, di *Riccardo Morri* » 209
- Gli spostamenti intra-urbani di Roma nel XVIII secolo, di *Renata Ago* » 216

Per uno studio storico-linguistico e culturale di <i>Osteria</i> del dott. Hans Barth, la prima guida enogastronomica romana e italiana ([1900-]1908-1921), di <i>Paola Cantoni e Ugo Vignuzzi</i>	pag.	229
Su alcuni progetti di didattica delle musiche del mondo, di <i>Giovanni Giuriati</i>	»	244
Perché gli esploratori non sono mai creduti? Lo strano caso di Eudosso di Cizico (Strab. 2. 3. 4 s.), di <i>Roberto Nicolai</i>	»	253
L'uomo è sedentario o ama "viaggiare"?, di <i>Alberto Sobrero</i>	»	269
Esiste una geografia della partecipazione culturale nell'era della rete?, di <i>Giovanni Solimine</i>	»	283
Spazi, narrazioni, soggetti e... un affondo su Manzoni, di <i>Monica Cristina Storini</i>	»	290
ELENCO PUBBLICAZIONI DI GINO DE VECCHIS	»	303



## *Studi regionali e analisi di contesto: una lunga storia*

di Cristiano Pesaresi

### **1. Da dove cominciare... (Lazio e Molise)**

Focalizzando l'attenzione, a diversa scala di indagine, sul paesaggio italiano, profondamente plasmato da un intenso e incessante lavoro di generazioni, che nel tempo hanno lasciato sul territorio una moltitudine di segni, strutturati in un messaggio compiuto ma non facile da decifrare (per la sua vastità e diversità), è necessario svolgere analisi circostanziate per conoscere, interpretare e far rivivere questi segni, nell'ottica della loro attiva valorizzazione e di una profonda cultura del territorio. In questi termini si esprimeva Gino De Vecchis (1980a, pp. 148-154) in un lavoro incentrato sui centri abbandonati e su quelli soggetti a degrado antropico, che a causa di progressivi processi di spopolamento rischiano di veder perdute importanti testimonianze, e che invece nell'architettura minore, nei beni culturali diffusi, nella ruralità, nella memoria storica racchiudono una ricchezza di ricordi e di vita vissuta che deve essere custodita in forme di virtuosa patrimonializzazione. Il tutto ragionando secondo un rigoroso processo di pianificazione che – nell'ambito di una indispensabile collaborazione tra diversi enti e organismi, decisori e comunità locale – punti a guidare ordinatamente e armonicamente lo sviluppo del territorio, (re-)integrando nel circuito (e non emarginando) i centri abbandonati e in via di abbandono, con azioni incisive e in grado di coniugare modernità e identità consolidata.

Gli studi fortemente radicati sul territorio erano del resto già stati anticipati da un altro lavoro scientifico di Gino De Vecchis (1978), con riferimento ai termini geografici dialettali nel Molise, che gli valsero tra l'altro il primo premio al Concorso Internazionale dell'Istituto molisano di Studi e Ricerche. Tale studio, per il quale vennero esaminate le tavole censuarie dei 136 comuni della regione, le mappe catastali e le carte topografiche di pertinenza, e che beneficiò del coinvolgimento di testimoni privilegiati e della

popolazione locale, permise di definire gli areali di dominio e i confini di diffusione dei termini caratteristici, evidenziando nel contempo che alcuni termini possono assumere più significati e valenze sfaccettate in comuni diversi seppur vicini tra loro (pp. 4-5). I termini dialettali, ancorati al terreno, offrono perciò un'immagine peculiare e storica, oltre che geografica, di una regione e ne mettono in risalto aspetti anomali e distintivi, supportando l'opera di decodificazione e di analisi delle trasformazioni che può riguardare ad esempio: le formazioni litiche prevalenti; le caratteristiche del rilievo; gli aspetti dell'idrografia; la vegetazione spontanea; le colture agrarie; la proprietà e le forme di conduzione agraria; l'allevamento; le forme d'insediamento; le vie di comunicazione; le attività economiche.

E in un ulteriore lavoro di quegli anni, Gino De Vecchis (1980b, p. 3) evidenziava l'importanza di enucleare, attraverso l'analisi toponomastica, aspetti e momenti significativi, capaci di contribuire alla comprensione dei processi e dei fenomeni che connotano il territorio, in generale, e quello molisano, in particolare; processi e fenomeni che sono stati assimilati, percepiti e vissuti dalle popolazioni nel corso dei decenni e dei secoli. Ecco, dunque, la necessità di uno studio della "terra" e degli "uomini", mediante la duplice dimensione spazio-temporale, con cui scavare nel profondo, per leggere e interpretare le peculiarità di ciascun contesto, che si carica e si riempie di microstorie, gelose leggende, note di dolore e di speranza, specie in una realtà come quella molisana dove la gente, spesso alle prese con la dura e fredda terra di montagna, ha dato luogo ad attività che, tra tante difficoltà, hanno attecchito saldamente, ma anche a intensi flussi migratori svoltisi a più riprese e a catena verso un auspicato miglioramento della propria condizione di vita.

Si desumono da tali considerazioni le logiche e i basamenti della territorializzazione, intesa come «l'insieme degli atti modificativi (materiali, simbolici, organizzativi) esercitati dalle società umane sulla superficie terrestre», per mezzo dei quali lo spazio naturale si plasma e trasforma articolandosi nei piani distinti ma strettamente intrecciati «della territorialità costitutiva, configurativa e ontologica» (Turco, 2015, p. 15).

I lavori di Gino De Vecchis, sin dalle sue prime manifestazioni, si pongono quindi nella prospettiva concreta di rispondere all'esigenza di una rigorosa e dettagliata indagine di quei meccanismi che influenzano gli equilibri demografici, le economie locali, le forme di organizzazione e il ripensamento di alcune funzioni, in un intreccio policromo di relazioni tra componenti fisiche e antropiche, di comportamenti spontanei e condivisi, di cultura e memoria collettiva, di movimenti sociali e dinamiche evolutive, che trovano nel territorio il denominatore comune (Salvatori, 1989, pp. 14-16). Si muovono cioè lungo la logica del "localismo" diacronico, che con-

sente di riconoscere ed esprimere gli aspetti culturali e caratteristici di un territorio, a livello di storia sociale ed economica, di dinamiche insediative e risorse a disposizione, nell'ambito bivalente di un sistema che talvolta tende a stagnare in condizioni di isolamento e altre volte è soggetto a continui e frenetici rapporti con l'esterno (Landini, 1989, p. 7). Sembrano indirizzarsi verso la sfera di quei progetti impliciti coerenti con la storia dei luoghi e con il loro patrimonio culturale, oltre che naturalistico, volti verso una pianificazione responsabile e un'amministrazione virtuosa, lungo «una traiettoria che dal passato si proietta nel futuro», riscoprendo con rinnovato vigore l'identità territoriale che è in continuo divenire (Quaini, 2011, pp. 146-150). Identità, che del resto, può configurarsi come una matrice atta a conferire armoniosa autenticità e tonalità condivisa, equilibrati e contestualizzati impulsi innovativi di natura esogena, esplicitando potenzialità concrete in ottica progettuale e di sistema per raggiungere tangibili miglioramenti (Giuliani Balestrino, 2009, pp. 39, 41; Pollice, 2005, p. 80; Banini, 2013, p. 10).

Tali studi, che coniugano osservazione diretta e integrazione delle fonti, uso di dati quantitativi e strumenti cartografici e iconografici, danno risalto anche alla prospettiva di ricostruire «lo spessore memoriale e la dimensione valoriale» del territorio, andando alla ricerca dei segni visibili su esso impressi e dei segni invisibili o ormai cancellati, ma (ancora) vivi nella memoria degli abitanti, per impostare politiche attuative non invasive, ma basate su potenzialità reali e latenti che devono essere (ri-)scoperte, messe a sistema e adeguatamente valorizzate (Dai Prà, 2010, pp. 11-12).

Sempre attenti ai problemi e alle possibilità di sviluppo delle aree fragili e marginali, secondo un filone con più accezioni ripreso e sviluppato nel corso del tempo, pure nella direzione di un sentito impegno civile (De Vecchis, 2006), gli studi di Gino De Vecchis si incentrarono da subito altresì sul territorio laziale, con particolare riferimento ai fenomeni dell'abusivismo e del consumo di suolo delle zone costiere. Anzi il primo contributo scientifico si concentrò proprio su San Felice Circeo e sul suo promontorio (De Vecchis, 1972) e pochi anni più tardi un altro studio si focalizzò sull'ampliamento di Roma lungo la costa laziale, mediante la diffusione delle seconde case (De Vecchis, 1979), in base a una linea di ricerca condivisa con altri colleghi dell'allora Istituto di Geografia dell'Università di Roma "La Sapienza" (Palagiano, 1971, 1973) e successivamente ripresa (De Vecchis, 1981, 1983, 1993, 1994a), anche nell'ambito dei Convegni nazionali dell'AIIG e assieme a giovani allievi (De Vecchis, 2012; Morri, 2012).

Il Lazio, che per le sue pluralità «si manifesta come un mosaico, realizzatosi con tante tessere "residuali" di altre regioni» (De Vecchis, 2007a, p. 70),

secondo un'immagine di scarsa omogeneità precedentemente avanzata (Almagià, 1966, p. 10) e quale «compendio di paesaggi diversi», esemplificativo di molte tipologie paesaggistiche italiane (Pasquinelli d'Allegra, 2007, p. 95), ha rappresentato a più riprese il *focus* delle ricerche di Gino De Vecchis, che ha inoltre analizzato vari fenomeni e aspetti riguardanti la città di Roma: dall'arredo urbano (1984), pure nella prospettiva della riqualificazione e di nuove funzionalità degli spazi pubblici, ai parchi urbani, quali elementi simbolo per la difesa culturale e l'identità dei territori periferici (1994b), fino ai temi e alle politiche dell'accoglienza (De Vecchis, Morri, 2019).

## **2. Continuando con la Montagna. Criteri di classificazione e analisi multiscala, tra possibilità di azione e proposte concrete**

Nel novero degli studi geografici di contesto, incentrati su determinate realtà di indagine, un ruolo di assoluto rilievo ricoprono i lavori riguardanti le aree montane, su cui Gino De Vecchis si imbatté per la prima volta verso la fine degli anni Ottanta del Novecento (1988a), con un'ampia ricerca che:

- offre una *review* ragionata di letteratura;
- affronta aspetti legislativi e statistici, problemi specifici e di raccordo orizzontale e verticale;
- indaga sulla sensibilità dell'ambiente, del tessuto demografico, dell'impianto economico, così come sulle dinamiche e sulla struttura della popolazione, e sul recupero delle abitazioni non occupate;
- prospetta un ventaglio di possibili azioni e di proposte concrete, anche verso soluzioni europee che inneschino occasioni di rilancio e di consolidamento tra maglie sfilacciate.

Nella Presentazione al volume, scritta da Osvaldo Baldacci, si legge infatti (1988, p. 6): «Come oggi si opera [in montagna], come si cerca di provvedere, cosa viene realizzato, e quali previsioni e quali speranze possono essere concepite per l'avvenire, è chiaramente esposto da questa ricerca [...]. Essa è condotta nello spirito della moderna geografia, che non solo osserva e si documenta sui luoghi per descrivere il “fatto”, ma si addentra nelle singole problematiche per proporre il “da farsi” con razionali soluzioni d'insieme».

Il fenomeno geografico nel suo complesso e nelle sue trame relazionali, nella compagine di montagna e nelle sue partizioni, viene qui studiato «come fanno i medici quando esaminano un malato, seguendo un percorso di anamnesi e diagnosi (analisi), di prognosi (valutazione delle linee tipologiche e tendenze evolutive), di terapia e riabilitazione (cura e guida verso una determinata situazione ritenuta ottimale), seguendo cioè una prassi e

una programmazione ben definite» (Bernardi, 2001, p. 25). E questo lavoro ha l'ulteriore notevole pregio di fornire uno specifico criterio di classificazione, alternativo a quello legislativo (montagna legale) e a quello statistico (per zone altimetriche), che possono mascherare alcuni aspetti demografici, sociali ed economici, a causa della troppo larga accezione di montagna, la quale va a comprendere pure contesti che poco hanno di propriamente montano (De Vecchis, 1988a, p. 117). Il criterio proposto porta invece a enucleare i comuni "più" montani, con riferimento a quelli che hanno il centro capoluogo (o la sede comunale) a un'altitudine uguale o superiore agli 800 metri, proponendo e analizzando, di conseguenza, aggregazioni di dati a vari livelli che contribuiscano a individuare scenari e tendenze in atto nella porzione più elevata della montagna italiana (pp. 119-120).

E per ciascuno di questi comuni viene organizzata e redatta una scheda omogenea standard – con successive aggregazioni a livello provinciale e regionale, fino al totale complessivo dei 715 comuni del campione – che permette di registrare: altitudine e quote massima e minima, e superficie; la popolazione residente a partire dal 1931 e le variazioni demografiche avvenute nel corso dei decenni; la struttura della popolazione; l'ammontare (in valori assoluti e percentuali) della popolazione sparsa; la quantità (in valori assoluti e percentuali) di popolazione in cerca di prima occupazione; la percentuale di abitazioni occupate (con ulteriore specifica su quelle fornite di acqua ed elettricità) e non occupate (con dettaglio sul motivo di non occupazione).

È possibile, così, definire ad esempio quadri dettagliati e di sintesi che consentono di riconoscere:

- macroaree soggette a perduranti fenomeni di emorragia demografica;
- contesti con diversi livelli di problematicità socio-strutturale;
- casi che denotano processi di ripresa apparente, dove l'inversione di tendenza è dovuta soprattutto a incrementi di popolazione a quote più basse rispetto al centro capoluogo, che continua invece a perdere abitanti;
- comuni che sono riusciti a trovare soluzioni concrete per distinguersi dagli areali di pertinenza, e che rappresentano casi virtuosi di rivitalizzazione socio-economica;
- tendenze di lungo periodo, date di rottura che hanno portato a inversioni di *trend*, rilevanti differenze tra le evoluzioni di medio e breve termine.

Evidente diviene, così, il contributo che uno studio fondato su una simile impostazione può fornire nel novero dei lavori imperniati attorno (Celant, 2002, pp. 7-9): ai divari territoriali e agli squilibri socio-economici tra i diversi contesti nazionali; ai problemi radicati e che vengono via via ad affiorare; alle tendenze verso possibili forme di riequilibrio e di ricucitura tra maglie snodate; ai meccanismi di competitività e di collaborazione sistemica;

alle risorse disponibili e alle diverse velocità di crescita potenziale; ai processi che connotano la strutturazione dei tessuti endogeni e dei localismi.

Alcune possibilità di azione e proposte concrete vengono, poi, avanzate tenendo in considerazione il ruolo che avrebbero potuto esercitare le comunità montane, in una rete di proficui rapporti politico-amministrativi con gli enti locali di diversa tipologia, per cercare di alimentare un dinamismo più generalizzato, in grado di superare situazioni di scarsa vitalità e tentennamenti che si riflettono sui differenziali di sviluppo.

Venivano pertanto auspicati avveduti processi di riorganizzazione basati su una dimensione locale e su pratiche cooperative tra enti locali e popolazione, verso procedure di sostegno e promozione e verso misure di integrazione tra i vari attori, in una prospettiva di innovazione e maggiore velocità di attuazione, secondo scopi ponderati e soluzioni attuabili (Celata, 2002, pp. 83, 116-117). Il ruolo degli enti locali dovrebbe, in effetti, divenire nodale e in grado di innescare processi di sviluppo tesi ad accrescere il potenziale di competitività, da fondare sulla qualità, sulla prontezza delle risposte a esigenze specifiche e sull'efficienza ed efficacia della *governance*, che possono determinare marcati differenziali (Lefebvre, La Nave, 2011).

I lavori sulla montagna italiana sono stati continuamente aggiornati, implementati e approfonditi da Gino De Vecchis, che ha colto una serie diversificata di prospettive, per:

- introdurre elementi propulsivi nei processi di trasformazione e promozione territoriale in chiave sostenibile (1991);
- recuperare attivamente i valori e i segni del passato e indirizzarli verso obiettivi di recupero e sviluppo, avviando e supportando nuove dinamiche (1992);
- passare da una visione di aree fragili connotate da tangibili e diversificati problemi a contesti che possano esplicitare le loro potenzialità inespresse e divenire una risorsa con nuovi scenari (1996, 1998a);
- riconoscere aspetti distintivi e di differenziazione, elementi di penalizzazione, opportunità e strategie *ad hoc* per Alpi e Appennini (1998b);
- vagliare un ventaglio di iniziative e attività integrative che possano portare a un futuro possibile, in una logica di sistema, di proficui rapporti con l'avampaese, nel novero di soluzioni creative e strettamente connesse con le risorse locali e nell'ambito dei quadri legislativi nazionali ed europei (2004);
- favorire processi educativi (2005), secondo una prospettiva didattica volta alla conoscenza diretta del territorio, alla tutela e alla valorizzazione delle sue risorse (2008), e a una lettura interdisciplinare che faccia uso di molteplici strumenti e materiali iconografici e d'archivio, anche nell'ottica delle geotecnologie e delle narrazioni geografiche (2014).

### 3. Proseguendo con varie sfaccettature e puntando l'attenzione altrove

Devo il mio primo lavoro incentrato su un contesto regionale di montagna proprio al Prof. De Vecchis. Ricordo benissimo quel giorno di quasi venti anni fa, quando al termine di una nutritissima sessione d'esame del Prof. (si parlava di centinaia di studenti), andai da lui per riordinare i compiti scritti appena terminati e fare il punto della situazione. In quell'occasione gli comunicai che stavo per recarmi in Molise, dove ad Agnone (in provincia di Isernia) si sarebbero tenuti tre giorni di convegno dedicati all'Anno Internazionale delle Montagne, con riferimento ai territori del Molise (6-8 settembre 2002). Il Prof. De Vecchis accolse la notizia con interesse, direi con entusiasmo, e di lì a poco mi avrebbe coinvolto nella stesura del suo volume *Un futuro possibile per la montagna italiana* (2004), chiedendomi di fornire un approfondimento regionale proprio sulla montagna molisana, e nello specifico sui 29 comuni aventi il requisito altimetrico da lui individuato per identificare i comuni "più" montani, ossia quelli con il centro capoluogo a un'altitudine uguale o maggiore agli 800 metri (Pesaresi, 2004).

Per la realizzazione di quel volume, ebbi l'opportunità di lavorare nella stessa stanza del Prof., accanto a lui, per molti mesi; sotto suo impulso, assieme ad Alessio Consoli, trasferimmo tutti i dati raccolti in tanti anni di ricerca in apposite schede cartacee – una per ciascun comune, per ciascuna provincia e ciascuna regione, fino al totale nazionale – in un vasto database Excel, propedeutico a una serie di elaborazioni tabellari, grafiche e cartografiche in ambiente GIS, mediante importazione nell'allora ArcView. Ebbi modo di appurare la meticolosità con cui il Prof. aveva lavorato per anni, conservando con cura quelle schede come un patrimonio conoscitivo in grado di porre fondamenta essenziali per futuri lavori. Come impostazione metodologica sembravano i prodromi cartacei di un database digitale e l'importazione in Excel permise una serie di elaborazioni e di analisi relazionali che ci riempirono di motivazioni, portandoci a implementare le variabili inserite e a testare una serie di funzionalità.

Una volta strutturato, il database è stato così utilizzato per vari altri lavori, incentrati su determinati contesti regionali o focalizzando l'attenzione su variabili socio-demografiche, come ad esempio per gli studi riguardanti:

- i processi di invecchiamento e femminilizzazione della montagna italiana, sottolineando la problematicità di alcuni casi esemplificativi con piramidi delle età fortemente rovesciate e un continuo e lacerante depauperamento delle classi d'età riproduttive (De Vecchis, Pesaresi, 2006);
- le dinamiche demografiche tra realtà e apparenza, con *focus* particolari

su alcuni comuni soggetti a forte crescita della popolazione, consolidata o recente, ma che talvolta celano situazioni anomale in cui il numero dei residenti cresce nelle aree a valle (che divengono nuove propaggini) e non nel centro capoluogo, interessato invece da perduranti fenomeni di abbandono (De Vecchis et al., 2006);

- la desertificazione antropica e le prospettive di sviluppo di alcune aree appenniniche, con proposte per il miglioramento della qualità della vita degli anziani e verso un'attenuazione di certi squilibri insediativi, occupazionali e culturali riconducibili, ad esempio, allo svuotamento delle abitazioni, all'inadeguatezza di molti servizi, alla mancanza di allettanti opportunità professionali, all'affievolirsi del senso di identità e appartenenza (De Vecchis, Pesaresi, 2008);
- l'analisi della domanda e offerta turistica, la definizione di itinerari e aree dotate di un certo potenziale, mediante elaborazioni in ambiente GIS riguardanti l'uso del suolo, le caratterizzazioni territoriali e la presenza di beni storico-culturali e naturalistici da collegare in rete con percorsi a valenza specifica e mista (De Vecchis et al., 2008).

I comuni "più" montani dell'Abruzzo e della Basilicata, oltre che del Molise, così come alcuni contesti della Valle d'Aosta e del Trentino Alto-Adige, presi in esame invece per la loro capacità di innescare processi di sviluppo, annodando tra loro attività agricole, turistiche e produttive, divennero pertanto oggetto di studio per lavori a diversa scala geografica.

Già precedentemente, del resto, i lavori di Gino De Vecchis avevano posto l'attenzione su determinati ambiti regionali, messi a confronto per esaminare in un'ottica comparativa problemi e possibili prospettive riconducibili a differenti settori di attività economica (1994c), così come si erano concentrati su casi problematici all'interno del Lazio, come per la montagna reatina (2000).

Tutti questi lavori rientrano, così, nel novero delle analisi zonali volte a indagare nel dettaglio i processi di involuzione demografica che attanagliano compagini depresse (Migliorini, Salvatori, 1990), talvolta cadute in una pericolosa spirale di decadimento (Simoncelli, 1979, p. 256), per poi promuovere azioni di rivalorizzazione territoriale che aiutino a fuoriuscire dalla schiacciante situazione di contesto periferico (Leone, 1986). Offrono una serie di spunti per riflettere, inoltre, su come poter abitare le terre alte, tendenzialmente soggette a fenomeni di degrado ambientale ed erosione culturale (Varotto, 2003a; 2003b), connessi con i processi di abbandono e progressivo invecchiamento, cercando di soddisfare le esigenze di un più consona assetto produttivo, secondo opportune strategie di pianificazione (Scarpelli, 1989), in base ad analisi multilivello (Prezioso, 1996) e considerando un approccio *resource-based* che porti a una configurazione sosteni-



bile, propulsiva e attrattiva del territorio (Pollice, 2009, p. 310). Queste ricerche si muovono, cioè, nella direzione di sostenere “un rinnovato impegno nella ricerca pura e applicata”, che richiede “analisi di contesto, nuove informazioni geografiche, analisi di casi di studio e degli indicatori di partenza e di risultato, cartografia, banche dati e una corretta individuazione degli *stakeholders* per un approccio *top-down* e *bottom-up* e nuovi modelli [...] di governance partecipativa” (Riggio, 2019, p. 118).

#### **4. Nella prospettiva di una politica culturale e di un futuro possibile del territorio**

Nella prospettiva di una politica culturale e di un futuro possibile del territorio, in una cornice di studi geografici sugli ambiti locali, questa sezione fornisce alcuni *focus* su realtà territoriali e filoni tematici investigati e affrontati da Gino De Vecchis.

In particolare, il contributo di Francesco Maria Sanna e Lidia Scarpelli si concentra sulla regione costiera laziale, fornendo un’analisi delle dinamiche demografiche e dei Sistemi Locali del Lavoro, «che rappresentano un tentativo di regionalizzazione basata su indicatori socio-economici collegati in qualche modo a caratteri più propriamente geografici e storici». Vengono così prese in esame le interconnessioni tra la regione costiera – con la sua fortissima densità edilizia legata alla domanda turistica, in un susseguirsi di strutture complementari (e in minor misura alberghiere) e soprattutto seconde case – e i centri interni, ponendo l’attenzione anche sui flussi di pendolarismo, sulla sensibilità e compromissione ambientale, sulle dinamiche che hanno riguardato i processi di industrializzazione (e deindustrializzazione) e terziarizzazione. Vengono alla luce aspetti e dinamiche che consentono di compiere sfaccettate interpretazioni di natura geoeconomica e analisi geografiche intersettoriali volte a spiegare le trasformazioni territoriali registrate nel tempo, in una contestualizzazione di più ampio respiro che faccia riflettere su come potersi porre in una (ri-)formulazione sostenibile dell’offerta, volta ad attrarre determinate tipologie di flussi turistici (Sanna, Scarpelli, 1999).

Il lavoro di Maria Prezioso, dal suo canto, parte dal presupposto che le aree appenniniche e quelle alpine possano rappresentare le basi di «un nuovo “mercato” dell’economia europea», come ossature portanti «del sistema montano di cooperazione transnazionale», che riconosce nelle aree periferiche di montagna un grande capitale ricco di valori intrinseci da riscoprire e valorizzare con misure e strategie sostenibili. Dalla panoramica d’insieme si passa al caso del Molise, quale laboratorio pregno di peculiarità e diversi-

tà tipologiche. Si tratta di un laboratorio dalle grandi potenzialità ma che richiede linee di intervento ponderate, così da innescare una nuova vitalità delle aree montane, imprescindibile da appositi investimenti, concreti impegni verso specifiche opportunità occupazionali, rafforzamento dei sistemi di trasporto e commercializzazione, dotazione di servizi che contribuiscano ad accrescere la forza attrattiva e la capacità gestionale, ponendo freno ai fenomeni di spopolamento. Sarà così possibile valorizzare, secondo appropriate modalità e linee di indirizzo condivise, un ricco patrimonio fatto di suggestivi scenari e beni ambientali che non denotano segni di forte deterioramento indotto da attività antropiche (Prezioso, 1995, pp. 25, 29), ma che deve rientrare in una comune volontà di rilancio e rivitalizzazione.

L'articolo di Luigi Stanzione e Lida Viganoni ricostruisce il percorso di «luci e ombre» effettuato dalla «regione “senza città” [la Basilicata] per risalire la china fino a proporsi, in apertura di questo secolo, come una realtà territoriale dotata di un sistema urbano che fa perno su un insieme di polarità urbane oggi pienamente visibili e, in qualche caso, anche competitive», seppur in un contesto generale in cui «permane il problema mai risolto delle aree interne, il cui impoverimento demografico va ulteriormente confermandosi in anni recenti». Da una parte si evidenziano, dunque, gli aspetti positivi che stanno contribuendo a una nuova immagine della Basilicata: dalla valorizzazione dei parchi e delle riserve naturali, alla designazione dei “Sassi” come patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO e di Matera come Capitale Europea della Cultura; dallo sviluppo di tangibili elementi di un sistema turistico di qualità a un rafforzamento della rete e della trama urbana, rispetto alle flebili maglie di poco tempo fa (Stanzione et al., 2007), ecc. Dall'altra parte, non si tralasciano quegli aspetti che ancora richiedono opportuni aggiustamenti e interventi, a partire dalle aree interne che, nonostante in talune circostanze mostrino piccoli passi positivi, continuano a configurarsi come una compagine in ritardo, disallineata dai pochi centri di riferimento regionale e con deboli sintomi di aggregazione e coesione territoriale (Coppola, Viganoni, 1999, pp. 199-202).

Giuseppe Borruso e Ginevra Balletto focalizzano, poi, l'attenzione sullo sviluppo delle *Smart City*, nelle differenti sfaccettature e caratteristiche con cui si materializzano «nei diversi contesti territoriali mondiali, collegate a diverse modalità di progettazione e finanziamento delle iniziative, intervenenti nei processi decisionali, sistemi politici». I processi di urbanizzazione e di trasformazione del paesaggio, la riqualificazione delle aree urbane periferiche e di quartieri degradati, le ipotesi per promuovere organici sistemi di informazioni territoriali, i percorsi creativi del turismo urbano nelle città multietniche sono stati oggetto di interesse di vari lavori di Gino De Vecchis (1988b, 1989, 2013), incentrati su contesti nazionali e internazionali e

talvolta supportati dall'uso del telerilevamento e delle applicazioni geotecnologiche per la lettura evolutiva delle componenti (Fea et al., 2016). Il lavoro di Borruso e Balletto prende allora in considerazione diverse tipologie di *Smart City*, fornendo spunti e riflessioni su realtà italiane ed estere, anche in termini di sfide e proposte giacché la «*Smart Governance* è stata la grande assente durante l'epidemia [di Covid-19] e non mostra particolari slanci in questa attuale fase». Occorre, dunque, individuare con rigore geografico quali possano essere confacenti procedure attuative che consentano di inserire, con modalità di successo, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nelle procedure di pianificazione (Murgante, Borruso, 2015, p. 32).

Nel corso degli anni, ho letto e riletto, studiato e riesaminato gli scritti del Prof. De Vecchis, prima come studente universitario (ho sostenuto con lui la seconda annualità di geografia e due esami di didattica), poi nell'ambito del dottorato, successivamente come ricercatore. Con profondo piacere ho passato in rassegna critica molti dei suoi lavori per questa sezione del volume in suo onore. Spero che tale sintesi ragionata e gli spunti qui forniti possano stimolare alla lettura i giovani che si apprestano a intraprendere studi regionali, sui contesti locali, sulle aree montane e che dai lavori del Prof. possono trarre ampi benefici in termini metodologici e di impostazione geografica.

## Riferimenti bibliografici

- Almagià R. (1966), *Lazio*, UTET, Torino.
- Baldacci O. (1988), "Presentazione", in De Vecchis G., *La montagna tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Pubblicazioni della Cattedra di Geografia, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", Roma, pp. 5-6.
- Banini T. (2013), "Introduzione. Proporre, interpretare, costruire le identità territoriali", in Banini T., a cura di, *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 9-27.
- Bernardi R. (2001), "La montagna e le montagne. L'insieme e le sue partizioni. Una realtà sistemica", in Bernardi R., Diolaiuti G. e Smiraglia C., a cura di, *Uomo e ambiente d'alta montagna. Dalla conflittualità all'integrazione*, Memorie della Società Geografica Italiana, LXVI, pp. 25-42.
- Celant A. (2002), "Territorio, forza competitiva e squilibri produttivi. Il caso italiano", in Celant A., a cura di, *Competizione territoriale nelle regioni italiane. La "geografia" come fattore di crescita economica*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 7-26.
- Celata F. (2002), "Circolazione delle informazioni e promozione territoriale. Processi di riorganizzazione nella pubblica amministrazione decentrata e la gestio-

- ne dei vantaggi competitivi territoriali”, in Celant A., a cura di, *Competizione territoriale nelle regioni italiane. La “geografia” come fattore di crescita economica*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 83-121.
- Coppola P. e Viganoni L. (1999), “Basilicata: il ‘modello’ dei piccoli?”, in Viganoni L., a cura di, *Percorsi a Sud: geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 187-219.
- Dai Prà E. (2010), “Introduzione. Per un nuovo approccio applicativo all’ermeneutica cartografica”, in Dai Prà E., a cura di, *La Cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, XXII, 2: 11-15.
- De Vecchis G. (1972), *San Felice Circeo e il suo promontorio*, Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia dell’Università di Roma, Roma.
- De Vecchis G. (1978), *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR - Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia dell’Università di Roma, Roma.
- De Vecchis G. (1979), *L’ampliamento di Roma nella costa laziale mediante la casa seconda*, Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia dell’Università di Roma, Roma.
- De Vecchis G. (1980a), “Per una politica culturale sui centri abbandonati e su quelli in degrado antropico”, *geografia*, 4: 148-154.
- De Vecchis G. (1980b), “La toponomastica come archivio geostorico del Molise”, *Risveglio del Molise*, 8-9: 3-19.
- De Vecchis G. (1981), “Risultati preliminari di una geocartografia posizionale riguardante il Lazio. Dinamica della distribuzione della popolazione durante i mesi estivi”, *Bollettino Associazione Italiana Cartografia*, 51-52: 401-410.
- De Vecchis G. (1983), “Recente evoluzione delle strutture insediative del Lazio”, *Supplemento al Bollettino Società Geografica Italiana*: 9-13.
- De Vecchis G. (1984), *L’arredo urbano nell’analisi geografica con particolare riferimento alla città di Roma*, Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia dell’Università di Roma, Roma.
- De Vecchis G. (1988a), *La montagna tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Pubblicazioni della Cattedra di Geografia, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero “Maria SS. Assunta”, Roma.
- De Vecchis G. (1988b), “L’Atlante della città di Cracovia: un organico sistema di informazioni territoriali”, *geografia*, 3: 99-104.
- De Vecchis G. (1989), “L’agricoltura: un contributo per la riqualificazione di aree urbane periferiche”, in Palagiano C. e De Santis G., a cura di, *Atti del Terzo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Cassino, 10-12 giugno 1988)*, Rux, Perugia, pp. 309-316.
- De Vecchis G. (1991), “L’innovazione nei processi di trasformazione del territorio di montagna”, in *Studi in onore di Osvaldo Baldacci*, Pàtron, Bologna, pp. 77-93.
- De Vecchis G. (1992), *La montagna italiana: verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Kappa, Roma.
- De Vecchis G., a cura di (1993), “I Paesaggi del Lazio: letture, interpretazioni, percezioni”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2.

- De Vecchis G. (1994a), “L’insediamento turistico sul litorale laziale. Proposte didattiche”, in *Il Litorale di Roma*, XXI Distretto scolastico, Istituto Geografia Università La Sapienza, AIIG-Lazio, Roma, pp. 87-93.
- De Vecchis G. (1994b), “Il Parco di Aguzzano a Roma: un simbolo a difesa culturale di un territorio periferico”, in Caldo C. e Guarrasi V., a cura di, *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, pp. 269-286.
- De Vecchis G. (1994c), “La ‘risorsa’ montagna nel Lazio, Abruzzo e Molise”, in Bernardi R., Salgaro S. e Smiraglia C., a cura di, *L’evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Pàtron, Bologna, pp. 305-319.
- De Vecchis G. (1996), *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Kappa, Roma.
- De Vecchis G. (1998a), “La montagna italiana: sensibilità (ambientale e culturale) e sviluppo turistico”, in *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Quaderni di Acme 32 Istituto di Geografia umana, Cisalpino, Milano, pp. 157-181.
- De Vecchis G. (1998b), “Alpi e Appennini a confronto”, in Scaramellini G., a cura di, *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Giappichelli, Torino, pp. 3-17.
- De Vecchis G. (2000), “La montagna reatina: verso quale evoluzione?”, in Bernardi R., a cura di, *La montagna appenninica italiana conoscere per gestire*, Pàtron, Bologna, pp. 61-69.
- De Vecchis G. (con la collaborazione di Pesaresi C.) (2004), *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Kappa, Roma.
- De Vecchis G. (2005), “La montagna italiana nella ricerca e nella didattica geografica”, *SLM Sopra il livello del mare*, 22: 26-31.
- De Vecchis G. (2006), “Marginalità ed emarginazione per una didattica dell’integrazione. I presupposti teorici”, in Santoro Reale E. e Cirino R., a cura di, *Identificazione e valorizzazione delle aree marginali, Atti del 48° Convegno Nazionale AIIG (Campobasso, 2-5 settembre 2005)*, Art Decò, Campobasso, pp. 95-102.
- De Vecchis G. (2007a), “Identità e pluralità del Lazio”, in De Vecchis G., a cura di, *Per una geografia del Lazio*, Kappa, Roma, pp. 69-93.
- De Vecchis G. (2007b), a cura di, *Per una geografia del Lazio*, Kappa, Roma.
- De Vecchis G. (2008), “La montagna italiana: percorsi di insegnamento/apprendimento”, in Ciaschi A., a cura di, *La montagna a scuola: cartografia, vocabolario, web*, Carocci, Roma, pp. 13-34.
- De Vecchis G. (2012), “Un futuro sostenibile per il litorale laziale”, in Morri R., a cura di, *Insegnare il mare. Paesaggi costieri e vocazioni marittime, Atti del 54° Convegno Nazionale AIIG (Civitavecchia, 17-22 novembre 2011)*, Carocci, Roma, pp. 46-58.
- De Vecchis G. (2013), “I foodies, turisti per gusto nella città multietnica. Introduzione”, in Di Blasi E., Arangio A. e Graziano T., a cura di, *Percorsi creativi di turismo urbano*, Pàtron, Bologna, pp. 15-17.
- De Vecchis G. (2014), “Narrazioni geografiche sulla montagna italiana”, in Cardarelli F. e Gentilini M., a cura di, *Gli Archivi e la Montagna. Studi in onore di Paolo De Gasperis*, CNR, Roma, pp. 487-501.

- De Vecchis G., Consoli A. e Pesaresi C. (2006), “Dinamiche demografiche in montagna: realtà e apparenza”, in Campione G., Farinelli F. e Santoro Lezzi C., a cura di, *Scritti per Alberto Di Blasi* (vol. I), Pàtron, Bologna, pp. 553-571.
- De Vecchis G. e Morri R. (2019), “Accoglienza e Roma: un binomio oggi difficile?”, in Toscano S., Nikolaeva J. e Buoncristiano P., a cura di, *Roma e il mondo. Scritti in onore di Rita Giuliani*, Lithos, Roma, pp. 313-323.
- De Vecchis G. e Pesaresi C. (2006), “Invecchiamento e femminilizzazione della montagna italiana”, in Salgaro S., a cura di, *Scritti in onore di Roberto Bernardi*, Pàtron, Bologna, pp. 133-147.
- De Vecchis G. e Pesaresi C. (2008), “La presenza dell’uomo nella montagna italiana”, *geografia*, 3-4: 3-10.
- De Vecchis G., Pesaresi C. e Marta M. (2008), “Applicazioni GIS per gli itinerari e le aree turistiche del Molise”, in Pesaresi C., a cura di, *Flussi, Reti e Sistemi Informativi Geografici, tra presente e futuro*, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, 2: 189-225.
- Fea M., De Vecchis G. e Pesaresi C. (2016), “Remote sensing and interdisciplinary approach for studying Dubai’s urban context and development”, *J-READING (Journal of Research and Didactics in Geography)*, 2, 5: 119-150.
- Giuliani Balestrino M.C. (2009), “Identità territoriali: il punto di vista del geografo”, in Banini T., a cura di, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*, Geotema, 37: 39-41.
- Landini P. (1989), “Una geografia ‘regionale’ localistica”, in Landini P. e Salvatori F., a cura di, *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 5-13.
- Lefebvre C. e La Nave M. (2011), “Competitività e pubblica amministrazione. Il ruolo degli enti locali nei processi di sviluppo agli inizi del Terzo Millennio”, in Muscarà C., Scaramellini G. e Talia I., a cura di, *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie* (vol. 1), FrancoAngeli, Milano, pp. 89-108.
- Leone U., a cura di (1986), *La rivalorizzazione territoriale in Italia. Indagine geoeconomica sullo sviluppo periferico*, FrancoAngeli, Milano.
- Migliorini P. e Salvatori F. (1990), “Il Molise. Analisi zonale dei processi di trasformazione demografica in una regione depressa”, in Cencini C., Dematteis G. e Menegatti B., a cura di, *Le aree emergenti: verso una nuova geografia degli spazi periferici. 2. L’Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, FrancoAngeli, Milano, pp. 465-477.
- Morri R., a cura di (2012), *Insegnare il mare. Paesaggi costieri e vocazioni marittime, Atti del 54° Convegno Nazionale AIIG (Civitavecchia, 17-22 novembre 2011)*, Carocci, Roma.
- Murgante B. e Borruso G. (2015), “Smart Cities in a Smart World”, in Rassia S.Th. e Pardalos P.M., a cura di, *Future City Architecture for Optimal Living*, Springer, Berlino, pp. 13-35.
- Palagiano C. (1971), *Ladispoli nell’area gravitazionale romana*, Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero “Maria SS. Assunta”, Roma.

- Palagiano C. (1973), *Problemi geografici della regione industriale romano-pontina*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Roma, pp. 5-44.
- Pasquinelli d'Allegra D. (2007), "Suggerimenti letterarie dei paesaggi laziali", in De Vecchis G., a cura di, *Per una geografia del Lazio*, Kappa, Roma, pp. 95-129.
- Pesaresi C. (2004), "Il Molise: una regione in crisi demografica. Alcune proposte di sviluppo turistico", in De Vecchis G. (con la collaborazione di Pesaresi C.), *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Kappa, Roma, pp. 157-191.
- Pollice F. (2005), "Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1: 75-92.
- Pollice F. (2009), "Le risorse competitive del territorio", in Celant A. e Ferri M.A., a cura di, *L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo. Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico*, Sapienza Università di Roma, Marchesi Grafiche Editoriali, Roma, pp. 304-311.
- Prezioso M. (1995), *Molise. Viaggio in un ambiente dimenticato*, Gangemi, Roma.
- Prezioso M. (1996), "La struttura sociodemografica del Molise: verso una lettura multilevel dei dati", in Scaramellini G., a cura di, *Montagne mediterranee montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Guerini Scientifica, Milano, pp. 115-128.
- Quaini M. (2011), "Crescita, decrescita e territorio. Dal laboratorio ligure una riflessione sui modi dello sviluppo", in Muscarà C., Scaramellini G. e Talia I., a cura di, *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie* (vol. 1), FrancoAngeli, Milano, pp. 143-181.
- Riggio A. (2019), "Sostenibilità e processi di governance: verso un partenariato mondiale per una migrazione ordinata e sicura", in Sannella A. e Finocchi R., a cura di, *Connessioni per lo sviluppo sostenibile. Le attività dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale*, Edizioni Università di Cassino, Cassino, pp. 113-119.
- Salvatori F. (1989), "Il localismo: fenomeno emergente negli anni Settanta", in Landini P. e Salvatori F., a cura di, *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 14-40.
- Sanna F.M. e Scarpelli L. (1999), "I flussi turistici internazionali verso l'Italia", *Rivista Geografica Italiana*, 106, 4: 473-508.
- Scarpelli L. (1989), "Molise. Esigenze di un nuovo assetto produttivo", in Landini P. e Salvatori F., a cura di, *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 425-435.
- Simoncelli R. (1979), "Molise", in Cao-Pinna V., a cura di, *Le regioni del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, pp. 239-305.
- Stanzione L., Salaris A. e Percoco A. (2007), "Le sottili trame del tessuto urbano lucano", in Viganoni L., a cura di, *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 222-245.
- Turco A. (2015), "Lo *spatial turn* come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Roma*, XXVII, 2: 13-29.

- Varotto M. (2003a), "Abitare le 'terre alte': l'eredità e il ruolo della ricerca geografica", in Mattana U. e Vardanega E., a cura di, *Atti della 2a Giornata di Studio sulle "terre alte"*, Quaderni del Dipartimento di Geografia, Padova, pp. 77-97.
- Varotto M. (2003b), "Degradamento ambientale, erosione culturale, desertificazione cartografica: gli effetti dell'abbandono nella media montagna prealpina", in Calafiore G., Palagiano C. e Paratore E., a cura di, *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (vol. III)*, Edigeo, Roma, pp. 2585-2591.



## *La regione costiera laziale*

di Francesco Maria Sanna e Lidia Scarpelli\*

### **Premessa**

Qualche tempo fa, allorché Cristiano Pesaresi mi telefonò per coinvolgermi in questa bella iniziativa in onore di Gino, non ho avuto dubbi sulla scelta dell'ambito territoriale cui riferire le mie esperienze in tema regionale.

La scelta, che è stata accettata e condivisa da Cristiano, è caduta sulla “regione costiera laziale”, ben conscia che mi apprestavo a dare risalto ad un elemento fisico-ambientale contemporaneamente preciso e/o sfumato: il confine tra terra e mare e le aree eventualmente da questo influenzate/attratte. Con un elemento socio-economico in comune che le individua: l'appartenenza ad un'unica Regione amministrativo-gestionale (secondo la legislazione italiana), ma di pertinenza di 3 province (secondo una tradizionale suddivisione), da nord a sud Viterbo, Roma, Latina, con una storia locale, soprattutto economica, anche recente, testimone di una varietà di funzioni e caratteristiche socio-economiche diverse.

Tale scelta ha delle motivazioni del tutto personali. La prima è legata alla presenza nella bibliografia di Gino, allora giovane geografo, di un'indagine condotta sul litorale laziale con cui egli leggeva l'espansione di Roma (1979), che è stata poi ripresa in un ampio lavoro di geografia del Lazio (2007). La seconda perché si tratta di un'area su cui mi sono confrontata sovente: la costa viterbese per motivazioni e origini familiari; quella romana per le vacanze estive degli anni '50 e '60 (Civitavecchia, Santa Marinella, Ostia, Torvajonica, Anzio, Nettuno); quella latina per i 7 anni in cui ho prestato la mia opera di docente di Geografia economica presso il polo didattico

\* La premessa è di Lidia Scarpelli, ma dal paragrafo 1 il lavoro è a firma di entrambi gli autori. Gli autori desiderano ringraziare Augusto Frascatani, responsabile del Laboratorio di cartografia-GIS del Dipartimento MeMoTEF, per la collaborazione prestata.